

LE NOMINE DI RENZI

Vertici tutti nuovi e tante donne: Renzi impone la svolta

● Nelle società pubbliche irrompono i nomi pesanti di Moretti (Finmeccanica), Descalzi (Eni), Starace (Enel) ● La parità di genere si realizza nelle presidenze ● Ma c'è un caso Marcegaglia

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Asfaltati. I vertici delle più grandi società pubbliche sono stati azzerati (a parte Gianni De Gennaro), nonostante le strenue resistenze dei big. Nelle prime file sono entrate le donne, che conquistano 4 presidenze sulle prime 5 aziende. Passo in avanti, che apre però un caso pesante per il governo. La scelta di Emma Marcegaglia alla presidenza dell'Eni «sorvola» sui possibili conflitti di interesse (il gruppo della ex presidente di Confindustria ha avuto rapporti diretti con il gruppo petrolifero) e sulle inchieste giudiziarie aperte.

Nel duello sulle nomine Matteo Renzi vince su tutta la linea, inserendo anche l'indicazione sul limite alle remunerazioni. Per i nuovi presidenti (non gli ad) si proporrà alle assemblee il tetto di 238mila euro annui. Non sono mancate frizioni con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Lo si intuisce da alcune concessioni all'avversario «dialogante» Silvio Berlusconi, con la nomina della sua sodale Maria Luisa Todini alla presidenza delle Poste, dove «sbarca» Francesco Caio (agenda digitale) come amministratore delegato. Femminile anche la presidenza di Enel, con la nomina di Patrizia Grieco (presidente Olivetti). Indiscrezioni confermate per l'amministratore delegato Enel Francesco Starace, fino a ieri a Enel Green Power.

L'outsider che il presidente del consiglio ha voluto a tutti i costi è in realtà un insider di quelli pesanti: Mauro Moretti (Fs), chiamato ad amministrare la «corazzata» Finmeccanica. Su questo passaggio, che ha lasciato scoperta per un'intera giornata la casella delle Ferrovie (sarà riempita nei prossimi giorni, assicura Graziano Delrio), si è consumato il confronto Palazzo Chigi-Via XX

Settembre. Quel nome non era stato inserito nella short list che il ministro dell'Economia aveva preparato prima di partire per Washington. Per questo su Moretti si è consumato il primo confronto diretto, nel lungo colloquio di lavoro (4 ore) tenuto in mattinata. Evidentemente alla fine Renzi l'ha spuntata, ottenendo la nomina di quello che in passato aveva immaginato come suo ministro dello Sviluppo. Sempre su Finmeccanica si è concentrato il secondo round tra premier e titolare dell'Economia. Renzi avrebbe voluto anche la poltrona dell'attuale presidente De Gennaro, per chiudere la lista di donne presidenti. Ma su questa richiesta si è dovuto scontrare su una resistenza invalicabile, visto che De Gennaro è arrivato meno di un anno fa in Piazza Monte Grappa, giusto il tempo per entrare nel vivo dei dossier. Se su De Gennaro il premier ha dovuto fermarsi, per il resto è andato avanti. Via XX Settembre aveva immaginato la conferma di Massimo Sarmi a Poste come presidente, visto il suo impegno nella partita privatizzazione (affiancato da quello - sostanzioso - nella ricapitalizzazione Alitalia). A Renzi è bastato un week-end per rivoluzionare gli schemi e inserire una don-

...

Il presidente del Consiglio vince il braccio di ferro con Padoan con alcune concessioni anche a Fi

...

Scaroni ha cercato di resistere fino all'ultimo e ottiene la nomina del suo «delfino»

na. Stessa scelta per la presidenza di Terna, dove è «in odore» di nomina Catia Bastioli, amministratore delegato di Novamont (il nome deve essere indicato dal Cda di cassa depositi e prestiti).

La partita più delicata è stata quella che si è giocata attorno alla poltrona di Paolo Scaroni all'Eni. È la plancia di comando del capitalismo di Stato, la stanza dei bottoni delle strategie energetiche globali, ruolo di diplomazia e affari. E lui, Scaroni, è uno di quelli che si è «corazzato» con i rapporti con Putin e gli oligarchi russi. Non si è mai dichiarato sconfitto, anzi. Giorni fa si era detto sicuro di una sua futura resurrezione. E non è detto che non si riveda da qualche parte. Quello che Scaroni è riuscito comunque a ottenere è stata la nomina di Claudio Descalzi a suo successore, nel segno della continuità. Ha evitato il cambio di rotta, con il ritorno (annunciato) di Leonardo Maugeri, il suo vero antagonista (aveva lasciato il gruppo proprio per contrasti con Scaroni) ed ha ottenuto che sulla sua poltrona sedesse il suo delfino. Ma ad agguantare la presidenza non è proprio riuscito, battuto da Marcegaglia.

CURIOSITÀ

Tra le curiosità dei membri dei consigli d'amministrazione, la nomina di Alberto Bianchi, presidente della "Fondazione Big Bang", che fa capo a Renzi, nel cda di Enel. Fabrizio Pagani, il capo della segreteria di Padoan (prima consigliere di Enrico Letta) entra nel consiglio di Eni. Indiscrezioni in parte confermate per Marta Dassù, che arriva in Finmeccanica dopo l'incarico di viceministro degli Esteri con la Bonino.

Il comunicato di Palazzo Chigi ringrazia gli amministratori uscenti «per la preziosa opera prestata in questi anni», e per «il rilevante apporto nel raggiungere rilevanti risultati industriali». Parole che suonano di circostanza, dopo lunghi giorni di «bombardamento» mediatico, in cui si sono succeduti indicazioni sul limite al numero di mandati, sulla valutazione dei risultati da mettere sul tavolo per eventuali riconferme. Uno stillicidio, che ha preparato il terreno alla valanga di ieri.



Premier soddisfatto: è una rivoluzione culturale

● Renzi rivendica la presenza femminile e la «squadra di professionisti» ● Il tetto agli stipendi

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Più donne di quanto sperava lui stesso di riuscire a nominare all'inizio di questa lunga full immersione sul rinnovo dei manager dei pezzi pregiati dello Stato. Matteo Renzi quando chiude la pratica è soddisfatto e con i suoi commenti che la rivoluzione va avanti, «l'abbiamo promesso e non ci fermiamo», è il leit motiv di Palazzo Chigi.

Il comunicato arriva subito dopo i nomi: «Desidero augurare buon lavoro ai nuovi vertici di Enel, Eni, Finmeccanica e Poste italiane. Una squadra di professionisti di grande qualità e riconosciuta autorevolezza che, sono sicuro, lavoreranno per raggiungere gli obiettivi strategici ambiziosi di società che rappresentano asset fondamentali per il Paese». Ma è sulla rivoluzione in rosa, o come la definisce il sottosegreta-

rio Graziano Delrio una «rivoluzione culturale», che Renzi punta. «Sono particolarmente soddisfatto - dice per la forte presenza femminile, segno di un protagonismo che chiedeva da troppo tempo un pieno riconoscimento anche da parte del settore pubblico, in linea, anzi all'avanguardia, rispetto alle migliori esperienze europee ed internazionali». Un ritardo trentennale, quello sul riconoscimento del merito delle donne ai vertici delle società e dei Cda e al quale, secondo lo stesso Delrio, ab-dava posto rimedio.

Ma anche l'altro obiettivo annuncia-

...

Palazzo Chigi parla di un segno di profondo cambiamento. Lungo faccia a faccia con Padoan

to, quello della riduzione del tetto degli stipendi d'oro è ormai cosa fatta. Un segnale forte che rompe consuetudini così radicate da essere diventate la norma: «Il tetto fissato per le indennità dei Presidenti delle società, che passano in alcuni casi da cifre a molti zeri a 238mila euro annui lordi, costituisce una novità che speriamo si imponga come una best practice per tutta la Pubblica Amministrazione e il segnale di una ritrovata sobrietà di un settore pubblico non più distante dai cittadini». Un messaggio chiaro anche a tutti quegli organi di garanzia, su cui il governo non ha potere di intervento, a cui Renzi si è rivolto chiedendo di mandare un segnale chiaro nella stessa direzione, come ha ribadito anche durante la convention di Torino lanciando la campagna elettorale del Pd per le elezioni di maggio. Un tasto su cui Palazzo Chigi non smette di tornare, «noi stiamo intervenendo, stiamo dando un segnale per restituire credibilità alla politica e alle istituzioni, adesso di aspettiamo che anche altri facciano la propria parte».

«La logica che abbiamo seguito per

queste nomine è stata una soltanto: totale rinnovamento con poca logica partitica e tanto lavoro sul curricula», spiega uno dei più stretti collaboratori del presidente del Consiglio pochi minuti prima che venisse divulgato il comunicato stampa di Palazzo Chigi. Graziano Delrio lo ribadisce in serata a Porta a Porta, ospite di Bruno Vespa. Non si tratta di nomine frutto di «larghe intese», le donne «sono state scelte per altri motivi, per la loro qualità, per aver dimostrato di essere imprenditrici di livello, alcune con esperienze internazionali come Emma Marcegaglia. Non conosco il suo orientamento politico, ma nego che si siano usati bilanci e trattative».

Dopo la nomina delle ministre, dopo le cinque donne capolista alle elezioni

...

«Abbiamo seguito la logica del rinnovamento e non quella partitica» Compensi a 238mila euro

europee, ecco le quattro manager alla presidenza dei posti chiave delle grandi controllate e partecipate dello Stato. Patrizia Grieco a Enel; Emma Marcegaglia ad Eni, Luisa Todini a Poste e Catia Bastioli che andrà alla presidenza di Terna (le cui nomine spettano al Cda della Cassa depositi e prestiti).

Prima un lungo colloquio con Giorgio Napolitano, in mattinata, al quale ha sottoposto i nomi, poi quattro ore chiuso a Palazzo Chigi con il ministro Pier Carlo Padoan, con il consigliere economico Yoram Gutgeld, per incastare le ultime caselle. E per affrontare anche un'altra questione che dovrà essere risolta nelle prossime ore: distribuire i dieci miliardi di euro destinati a rimpolpare le buste paga di chi guadagna fino a 25mila euro l'anno, anche gli incapienti, coloro cioè che stanno sotto gli ottomila agli italiani con un reddito inferiore agli 8 mila euro (4 milioni di persone per le quali sarà necessario trovare 1,5-2 miliardi di euro secondo le previsioni del Mef) che sono esenti dall'Irpef e per i quali non è semplice trovare una soluzione tecnica.